Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 99 (1957)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 99° Locarno, ottobre 1957 Numero 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

Limiti e significato dell'insegnamento della storia secondo i suggerimenti della Commissione Nazionale Svizzera per l'Unesco

Fin dal 1952 un gruppo di studio, designato dalla commissione citata e composto di insegnanti e di compilatori di testi scolastici di storia, si è occupato del problema della riforma dei manuali e dell'insegnamento in genere, al fine di venire incontro alle nuove esigenze della scuola e di promuovere una migliore comprensione intercantonale e internazionale.

Il risultato di questi incontri, condensato in un rapporto, è stato pubblicato qualche mese fa [1]); ricco di osservazioni interessanti, rappresenta una lettura consigliabile per quanti si occupano da vicino del problema. Noi ci limiteremo qui — compatibilmente con lo spazio disponibile — a commentarne i punti più interessanti, specialmente con riferimento alla situazione ticinese in particolare.

* * *

L'opuscolo consta di due parti: «Studio comparato dei programmi cantonali» e «Rapporto sui manuali di storia usati nelle scuole svizzere».

I programmi sono esaminati da quattro punti di vista: scopo dell'insegnamento, orario settimanale, limiti della materia e metodi.

Circa il compito che lo studio della storia dovrebbe assolvere nell'ambito dell'educazione dei giovani, la commissione dopo una constatazione di massima su un insufficiente adattamento dei programmi a quelle che sono le nuove tendenze dell'insegnamento, anzi al lavoro stesso che in realtà viene svolto nelle classi, auspica che le spesso sommarie indicazioni ai maestri sulla materia da svolgere siano accompagnate da una ben più necessaria chiarificazione sui risultati cui il maestro deve tendere; e cita in proposito come esemplari le parole introduttive al programma bernese che qui riassumiamo:

L'insegnamento della storia ha come scopo la formazione civica e quella umana in generale. Infatti il giovane è contemporaneamente un futuro uomo e un futuro cittadino. Tutto

1) Commission Nationale Suisse pour l'Unesco - **Programmes et manuels d'histoire** - Avril 1957 - Corbaz S. A. / Montreux.

quanto promuove e forma il primo torna utile anche alla formazione del secondo. Il fine «umano» dell'insegnamento della storia consiste nell'aiutare l'uomo a formarsi, con i mezzi che sono propri a questa materia. Il fine «civico e nazionale» è realizzato, da noi, quando la storia concorre a creare il buon confederato e cioè una coscienza confederale. Questa nasce da una sicura conoscenza non solo del nostro stato ma anche delle differenze tra noi e gli altri. È perciò indispensabile volgere di tanto in tanto lo sguardo oltre le frontiere e confrontare gli ordinamenti e gli avvenimenti esteri con i nostri; il che impedirà pure il sorgere di una pericolosa «presunzione elvetica».

Conseguenza diretta di questa puntualizzazione è il richiamo — che dovrebbe essere esplicito nei programmi — ad un insegnamento non tanto informativo quanto formativo del senso critico, dell'oggettività di giudizio e dell'equità.

* * *

Il secondo punto esaminato — orario settimanale di storia — non presenta elementi interessanti per il Ticino, in quanto le raccomandazioni della commissione (insegnamento a partire da 11 anni, due ore settimanali al minimo anche per le ragazze) sono già una realtà nei nostri programmi. D'importanza fondamentale è invece il terzo punto: «Limitazione della materia». Si tratta qui di uscire da un equivoco che trae le sue origini dalla concezione storica tipica del periodo colonialistico, che tendeva a porre la Europa al centro dell'universo, anzi riassumeva in essa e nel suo evolvere l'evolversi della civiltà del mondo intero. Infatti, se tutti sono d'accordo che sia assurdo considerare la storia svizzera a sè stante, e se almeno abbastanza viva è la preoccupazione di far risaltare il nesso di derivazione per certi avvenimenti (ad es. la riforma e la rivoluzione liberale) che più evidentemente si manifestarono da noi come riflessi di movimenti più generali (anche se poi assai meno sentita è la necessità di creare le proporzioni tra noi e la nazione madre — sia essa l'Italia o la Francia o la Germania — e gli altri popoli europei che hanno contribuito all'evoluzione della civiltà), quando si giunge allo studio delle epoche più recenti, si nota un grave difetto di prospettiva, per cui ci si dimentica che l'importanza proporzionale dell'Europa nel mondo è continuamente diminuita e che altri popoli non europei esercitano (come Russia e Stati Uniti) o eserciteranno presto (come Cina, Giappone, India, America latina, Africa mediterranea e meridionale) un influsso determinante sulle sorti dell'umanità.

Ma non solo in questa direzione è auspicabile un ridimensionamento della storia, bensì anche internamente, come proporzione tra storia politico-militare e storia economico-sociale-culturale. «*La storia militare è da considerare solo quando è necessaria alla comprensione dello sviluppo della cultura*» dice giustamente uno dei programmi citati; non solo, ma la storia non deve essere una galleria di personaggi bensì di popoli. E se le guerre sono forse periodiche crisi di crescenza inevitabili nella storia dell'uomo, è dovere di equanimità mettere in rilievo non esse soltanto, ma anche gli sforzi reiterati per superarle attraverso l'arbitrato; il che vale sia per la storia interna della Confederazione sia per quella del mondo intero.

E giustamente la commissione propone:

a) I programmi attuali delle scuole secondarie dovrebbero essere modificati in modo che la storia non sia solo occidentale ma universale.

b) *Bisognerebbe evitare di far gravitare la storia generale intorno alla Svizzera e sforzarsi di presentare la storia degli altri popoli in funzione di loro stessi.*

c) *L'insegnamento della storia non deve consistere solo nel descrivere i fatti politici e militari ma trattare anche aspetti della vita economica sociale e culturale; non mettere in risalto solo la figura dei grandi personaggi ma sforzarsi di mostrare come viveva e pensava il popolo.*

* * *

Intorno ai metodi, infine, le conclusioni della Commissione sono le seguenti:

a) *La parte dedicata alla storia contemporanea è troppo ridotta rispetto a quella consacrata alle epoche precedenti;*

b) *Sarebbe opportuno, almeno nei ginnasi, uno studio attraverso i secoli di certi problemi, in particolare di quelli che si riagganciano a fenomeni attuali.*
(Nota: ad es. dalla convenzione di Sempach alla Croce Rossa; dalle lotte tra campagna e città alla Unione Svizzera dei contadini, ecc.);

c) *Agli allievi dovrebbero essere presentati, nei limiti del possibile alcuni testi originali, quale iniziazione alla ricerca storica e al lavoro personale.*

* * *

La seconda parte del rapporto, come dicevamo, si occupa in particolare dei manuali usati nelle nostre scuole.

Per quanto riguarda il Ticino il testo preso in considerazione è, per la scuola primaria, il Tosetti, mentre per le secondarie si osserva (pag. 12) che «Il Canton Ticino deve far capo a testi italiani; col vantaggio che quasi ogni anno appaiono nuove edizioni che spesso tengono conto delle moderne tendenze nella storia. Durante il fascismo essi erano in generale inutilizzabili in Svizzera; oggi il risorgimento o altri periodi della storia italiana sono trattati in modo troppo esteso, mentre spesso è del tutto trascurata la storia svizzera».

Per ciò che concerne il Tosetti, non è ormai più questione di un rimodernamento, ma piuttosto di un rifacimento su altre basi, precisamente quelle indicate nel rapporto; e prendiamo nota con piacere che «un nuovo manuale apparirà prossimamente».

Circa i testi italiani per le scuole medie, ci sia permesso avanzare le più ampie riserve sull'asserito rispetto delle «moderne tendenze della storia»; ci richiamiamo a quanto già avevamo detto a proposito di testi di storia, commentando un articolo di N. Ajello

Ci scusiamo con i Signori Soci per il ritardo con cui appare il presente numero.

Esso è dovuto al fatto che è contemporaneamente in preparazione quello, particolarmente folto di pagine, dedicato a Franscini e comprendente anche numerosi Suoi inediti.

apparso su l'«Espresso» (v. Educatore anno 1955, pag. 85); sottolineando, a titolo di puntualizzazione che, in questo dopoguerra, a parte il testo dello Spini, di nuovo non si è visto altro che una modesta epurazione di passaggi dichiaratamente nazionalistici e qualche timido tentativo di appendice per i fatti dal 1918 al '39. Il che non è precisamente quel che si dice accettare moderne tendenze, ma semplicemente riverniciare ferri vecchi che hanno fatto il loro tempo.

* * *

Utilissime e sagge sono poi le osservazioni generali che vertono su tre problemi principali: scelta della materia, oggettività, criterio pedagogico.

Scelta della materia. La prima constatazione evidente, già ad apertura di testo (nella maggior parte dei casi) è la parte preponderante data — per ciò che concerne la storia svizzera — al periodo «eroico», e in modo particolare alle battaglie.

Il rapporto cita il caso limite di un testo che dedica 240 righe a San Jacopo sulla Birsa e 44 alla Riforma, seguite da altre 68 righe sulla guerra di Kappel !...

E, in generale, senza giungere a tali estremi, troppo scarso rilievo si dà ai tentativi di arbitrato, che sono l'indice del concretarsi dell'idea confederale; parliamo pure della guerra per il Togghenburgo, ma non dimentichiamo le parole con cui l'alfiere urano Werner der Frauen persuade i convallerani ad opporsi a Zurigo: «possa Dio impedire che io debba portare sul campo la nobile bandiera d'Uri contro coloro che hanno sempre appoggiato l'idea confederale ed a favore di chi non ha mai voluto stringere alleanze senza condizioni». Ed ancora: quale senso può avere una storia svizzera iniziantesi nel 1291, senza antefatti nè legami con l'Europa medievale, quasi che noi vivessimo allora fuori del mondo ? E così, per le epoche posteriori, che senso può avere uno studio della nostra storia che ignori le vicende del resto dell'umanità ?

Per quanto riguarda il problema, già accennato, della storia della cultura, deve essere ben chiaro che esso non va risolto inserendo qualche barboso capitolo pieno di titoli di opere o di nomi di artisti o letterati, ma illuminando ogni fatto storico con un preciso riferimento alle correnti di pensiero, alla tecnica, alla mentalità dell'epoca.

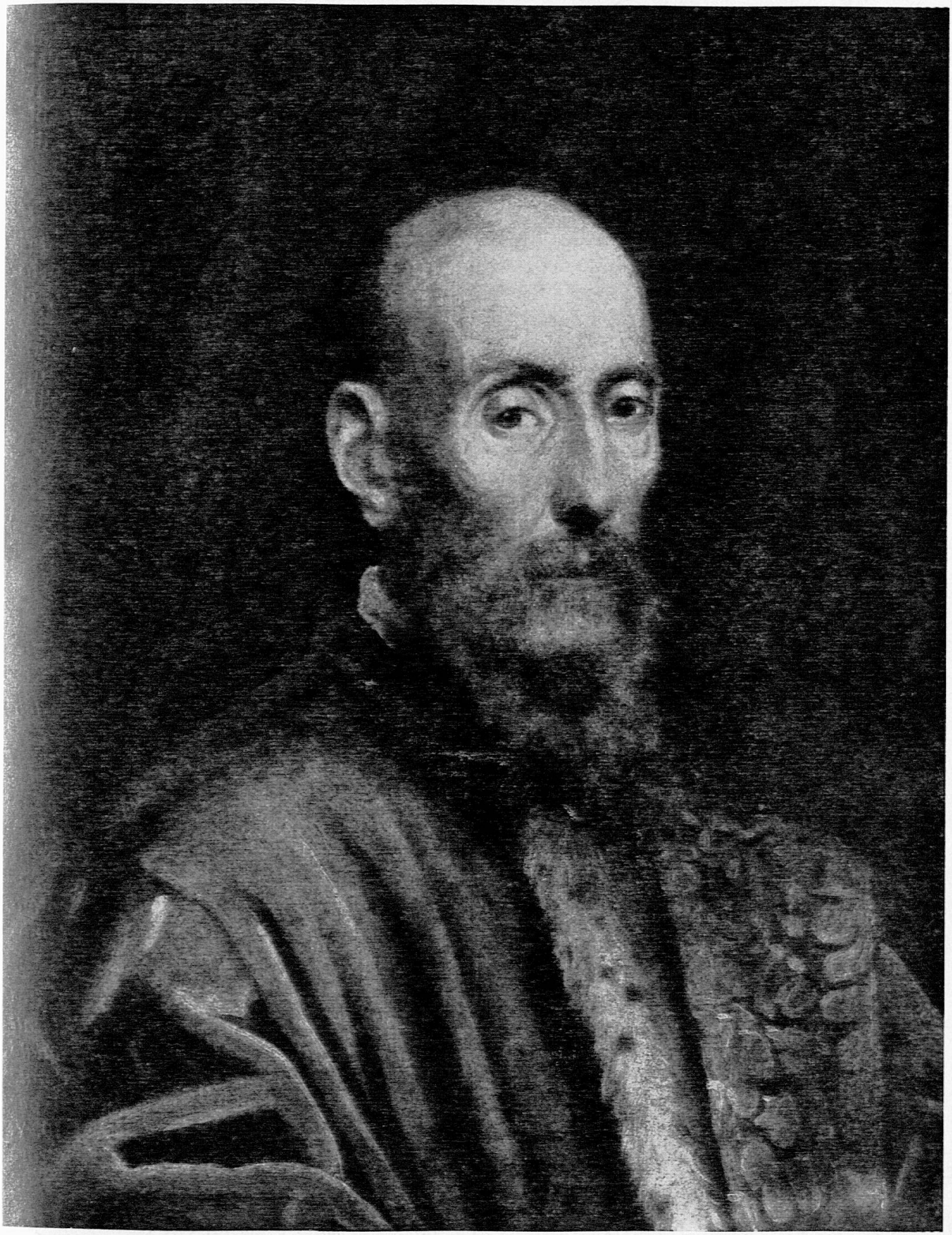
* * *

Se per tutte le nazioni l'oggettività nella visione storica è indispensabile affinchè il passato possa essere veramente maestro di vita e perchè sia possibile sperare finalmente in una migliore comprensione tra i popoli, per la Svizzera essa è condizione primordiale per giungere alla giustificazione stessa della nostra esistenza. Oggettività: a) confessionale, intendendo per oggettività molto più di una parziale sincerità (quale può essere il tacere puramente e semplicemente il rilievo dell'opera riformatrice di Calvino o l'importanza dell'apporto della chiesa alla cultura medievale) e assai più di una indifferente tolleranza; non è smorzando i toni del contrasto religioso nel 500 che si scrive una storia oggettiva, ma chiarendoli con estremo rigore critico.

Ottimo, da questo punto di vista, l'eventuale controllo delle proprie tesi da parte di uno studioso di altra confessione.

b) Politico-sociale, che attenui al massimo ogni sentimentalismo patriottico, per dar risalto alla realtà dei fatti e dei moventi.

Gli errori del passato, se presentati sotto la giusta luce, sono il migliore monito per l'avvenire. Soprattutto si dia il necessario risalto ai problemi



Tintoretto: Ritratto

del lavoro (sia per quanto riguarda il movimento operaio, sia per la questione agricola) non dimenticando il problema della posizione della donna; non limitandosi a non condividere i preconcetti (siano essi nazionalistici o politici o razzistici o sociali), ma altresì lottando contro tutto quanto possa contribuire a crearne nella mente degli allievi.

* * *

Criterio pedagogico. Un'osservazione, tra quelle avanzate dalla Commissione, riteniamo essenziale: la scarsità (spesso la mancanza), nei manuali scolastici, di materiale documentario (atti, leggi, lettere, testi letterari anche, statistiche, riproduzioni) cui l'allievo possa attingere per un approfondimento individuale; nonchè brevi bibliografie che istradino docenti e discenti.

Senza preoccuparsi in modo eccessivo di voler semplificare, ridurre tutto a nozioni assimilabili quasi istantaneamente. Perchè alla storia, proprio in quanto estremamente formativa, ci si deve accostare con impegno e serietà; far confluire in essa tutta la nostra esperienza di educatori e cittadini per trarne una rinnovata sensibilità morale e civile.

g. mar.

Dove siamo con il progetto della casa di rieducazione?

Nell' effervescenza dei festeggiamenti fransciniani, non si dovrebbe dimenticare il problema della rieducazione minorile e sarebbe opportuno affrontarlo per portarlo nella fase di progetto, nell'attesa di un prossimo avvenimento importante, così da portarlo finalmente nella realizzativa.

È chiaro che il problema rappresenta un peso per il Cantone, ma forse minore di quanto si crede. Necessari all'esame finanziario sono i seguenti dati che solo i capiservizio relativi possono fornirci:

1. *Quanto spende l'Assistenza pubblica, annualmente, per giovani internati ?*

2. *Quanto spendono i privati — genitori, tutori, patronati, opere assistenziali — per questi internati ?*

3. *Quanti, per mancanza d'internamento adeguato o per mancata rieducazione sono, dopo il ventesimo anno, a carico dell'Assistenza pubblica ?*

4. *Quanto perde l'economia cantonale, con l'internamento fuori cantone e quanto se, per un internamento inadeguato o insufficiente, non finiscono un tirocinio e rimangono operai non qualificati? Quanti per lo stesso motivo cadono a carico dell'Assistenza pubblica ?*

5. *A quanto ammontano i sussidi cantonali (D. E. 23 aprile 1940) e federali (L. F. per l'istruzione professionale del 26. 6. 1930 e Decisione federale per la concessione di sovvenzioni per gli istituti previsti dal C. P. del 10. 7. 45/28. 5. 48) che potrebbero entrare in linea di conto ?*

6. *Quali sono i sussidi che istituzioni speciali possono mettere a disposizione al momento in cui si istituisca una casa*

di rieducazione (dalla Società svizzera di utilità pubblica, p. es.)?

Queste poste sono deducibili dalla spesa che il Cantone dovrebbe sopportare al momento che si decidesse per la costruzione di una casa di rieducazione. Sappiamo però che vi sono dei problemi che non dovrebbero trovare ostacoli d'ordine finanziario. Ostacolo molto più grave sono l'inerzia e l'indifferenza al problema e le frasi del tipo: «Perchè spendere milioni per tre o quattro "barabitt"?».

Per dar vita a un'azione in favore sarebbe necessario che un ente, come la Demopedeutica — in ricordo di Stefano Franscini suo fondatore — si facesse promotore di un comitato d'iniziativa a favore dell'opera e proponesse allo Stato almeno lo studio del problema.

Nel frattempo sarebbe necessario diffondere qualche idea chiara sul valore e sullo scopo di questi istituti e non lasciar correre le dicerie che si tratta di luoghi di tortura, inumani, come opinava un avvocato a un processo di minorenni.

Lo scopo e l'ordinamento degli istituti di rieducazione sono riassunti, in forma di Direttive nel N. 7-8 della Rivista svizzera di utilità pubblica del luglio-agosto 1955, alle quali rimandiamo per erudizione tutti quelli che devono conoscere questo problema e sulla scorta delle quali dovrà allestire il programma che postuliamo chi venisse incaricato dallo Stato.

Lo scopo è chiaro: si vuol ridare una patria (nel senso di Heimat nella definizione psicologica del prof. Moor) a giovani che per propria colpa o per abbandono morale l'avessero perduta e si vuol ricondurli a una vita di uomini (a una vita umana nel suo significato più profondo) e si vuole immetterli in una società nella quale abbiano impressione di trovarsi bene e alla vita della quale possano degnamente partecipare.

Siccome la famiglia è l'ente più proprio all'educazione, questi istituti cercano di avvicinarsi alla forma di famiglia nel miglior modo possibile (col mettere alla direzione marito e moglie, col mettere accanto a una direzione maschile anche un elemento femminile, ecc.). Il centro dell'istituto è il soggiorno (la «Wohnstube» nel senso pestalozziano) dove la convivenza viene organizzata come in una grande famiglia dal direttore e dagli educatori. E i problemi educativi restano — salvo in casi speciali e solo dietro indicazioni dello psicologo o dello psichiatra — quelli di una comunità domestica. Il contatto con l'ambiente esterno è sempre mantenuto; spesso i giovani sono messi a tirocinio fuori dell'istituto mentre altri giovani che nella regione assolvono un apprendistato o frequentano una scuola, sono ammessi nell'istituto come semiconvittori.

La vita nell'istituto è comoda e igienicamente impeccabile. Generalmente gli internati sono alloggiati in serie di camere a tre o quattro letti co nuna camera di soggiorno ogni quattro o cinque stanze.

La maggior parte degli istituti possiede un ben attrezzato complesso economico che comprende: (base fondamentale è la terra) agricoltura, giardinaggio e tre o quattro reparti professionali; in più attrezzature per occupazioni accessorie, talvolta vere e proprie scuole professionali.

Ogni istituto si sforza di dare al giovane una professione, dopo un attento esame delle sue attitudini. E per questo molti istituti pongono già come condizione di internamento la conclusione dell'apprendistato nell'istituto stesso.

Come in una famiglia la vita si svolge con la partecipazione di tutti al bene comune. A ogni gruppo è dato un educatore il quale non agisce come «sorvegliante» (e tanto meno come secondino), ma come un membro attivo della comunità, a volte passivo — quando il gruppo si organizza da sè — altre volte attivo, come promotore di attività, sempre come educatore, come esempio.

Ogni educatore ha i suoi compiti e, nei grandi istituti, gli educatori fanno regolarmente rapporto sull'andamento del gruppo.

La direzione dell'istituto prende contatto con le famiglie e cerca di influire anche su quelle di modo che, alla fine dell'internamento, il giovane — tornando a casa — trovi (se ciò è possibile) un ambiente nuovo o comprensione o aiuto. La maggior parte degli istituti sono «aperti», non cintati: i giovani che lo volessero, possono fuggire. Ma siccome tutto è in funzione dell'educazione, non vi è imposizione esteriore di un modo di sentire e di pensare, ma si tende a una trasformazione interiore personale e individuale grazie alla quale si pensa e si sente diversamente e l'internamento viene accettato volontariamente. È chiaro che in quest' opera tutto il personale deve concorrere con conoscenza di causa. Ogni persona occupata nella casa deve sapere che il suo compito è in funzione del fine: alla rieducazione e al raggiungimento di questo fine deve adattare la sua attività. Tutti sono educatori, e nella forma più evidente ed efficace, almeno esempi.

Di fronte a questi istituti, dei quali tracciamo solo le linee fondamentali, non solo si deve lasciar cadere ogni scetticismo, ma spesso essere contenti di poter mettere giovani sbandati, moralmente abbandonati o nel pericolo di divenirlo, sotto una direzione che sostituisce, quasi sempre egregiamente, la famiglia. E da noi — siccome ci sembra difficile trovare famiglie che si sentano di assumersi il compito di accettare dei giovani da rieducare — non resta aperta che la possibilità di un istituto.

Istituto la cui realizzazione diventerà sempre più difficile quanto meno terreno agricolo resterà a disposizione dello Stato. Le vendite di terreni agricoli dovrebbero essere seguite in maniera da non lasciarsi sfuggire aree che domani potrebbero accogliere uno di questi istituti.

Fra i tanti commemoratori di Franscini non ce n'è un qualcuno che scopre che un istituto di rieducazione fosse stato un postulato del nostro grande statista? Se fu «padre della popolare educazione» lo fu, probabilmente anche per l'educazione di questi giovani.

Walter Sargenti

Cinquecentisti italiani a Castagnola

Ci scusiamo coi lettori (se ancora ce ne saranno) di procedere a singhiozzo in questi articoli sulla quadreria di Villa Favorita: ciò è dovuto a esigenze di carattere interno.

Uno dei due principali saloni della pinacoteca ospita la maggior parte dei dipinti del Cinquecento italiano che complessivamente sono circa una trentina, rappresentanti le diverse scuole pittoriche. Attorno ai massimi: Tiziano (con 3 opere), Tintoretto (3), Veronese (2), Correggio (1), si raggruppano i nomi non meno illustri di Aspertini (1), Bartolomeo Veneto (2), Jacopo Bassano (1) dello Pseudo-Boccaccino (2), di Boltraffio (1), Paris Bordone (1), Bramantino (1), Giulio Romano (1), Innocenzo da Imola (1), Pietro degli Ingannati (1), G. B. Moroni (1), Palma il Vecchio (1), del Pontorno (1), di Andrea del Sarto (1), Sebastiano del Piombo (1) e di Andrea Solario (1). Quanto basta a dare un'idea assai precisa del Cinquecento in cui la Rinascita è giunta ormai alla felicità piena dell'estate. Le forme pure, talvolta scarnite del Quattrocento si son mutate in impianti sodi, solenni, spesso monumentali, costruiti con fasto e sontuosità; il colore da sobrio e contenuto s'è fatto smagliante, pastoso, sfavillante; la composizione non ha quasi più, come nel primo Rinascimento, un centro effettivo, un punto reale verso il quale siano attratti gli occhi dello spet-

Paolo Veronese: L'Annunciazione

tatore, ma si snoda libera e sciolta nello spazio. Le scene sacre hanno perso in gran parte, qualche volta completamente, quel senso di religiosità che era ancora vivamente presente nel Quattrocento.

Il ritratto del Doge Francesco Venier di Tiziano è di altissima qualità. Contrapposto a quello del Doge Leonardo Loredano del suo maestro Giovanni Bellini (Galleria Nazionale di Londra), rivela la grande diversità dei due pittori. Il Loredano è fermato in un atteggiamento contemplativo che lo estrania dalla realtà: è un uomo visto al di fuori del tempo; il Venier è colto in un particolare momento della sua vita: il gesto della mano destra, il volto e specie gli occhi parlano di un personaggio volitivo, tutto assorbito dalla sua carica di responsabilità. Il colore poi, elemento capitale nella pittura veneta, accentua maggiormente questo contrasto. Nel ritratto del Giambellino è di olimpica purezza: il passaggio dall'ombra alla luce è graduale, delicatissimo, mentre in quello di Tiziano risulta focoso, irruento, drammatico. L'altro dipinto di Tiziano, S. Gerolamo nel deserto, è assegnato all'ultima epoca del Maestro, in cui il colore, portato al massimo della sua potenza drammatica, è sfaldato, bruciato quasi dalla foga del pennello.

Tre sono i Tintoretto a Castagnola, di cui due ritratti. Il più grande di questi è dell'ultima fase del pittore e ciò è avvertibile nello stemperarsi della materia cromatica che imprime al personaggio una vivezza tale per cui sembra si muova. Quello più piccolo, che riproduciamo (non figura in catalogo), per quanto di epoca meno avanzata a giudicare dal procedimento pittorico, è di impianto più solenne, di espressione più energica e volitiva, di colore più pieno e sodo. Quella testa calva vien fuori dall'ombra dello sfondo, modellata come una statua e anche le pieghe dell'abito sembran scavate in materia dura. Come si potrebbe, davanti a simili opere (che non sono le sue più alte) tacciare il Tintoretto di pittore macchinoso, che nasconde cioè un vuoto interiore dietro una forma sostenuta e movimentata ma non sentita? La terza sua tela (Tarquinio e Lucrezia), sì, lascia trasparire una mano affrettata e un minor calore di partecipazione.

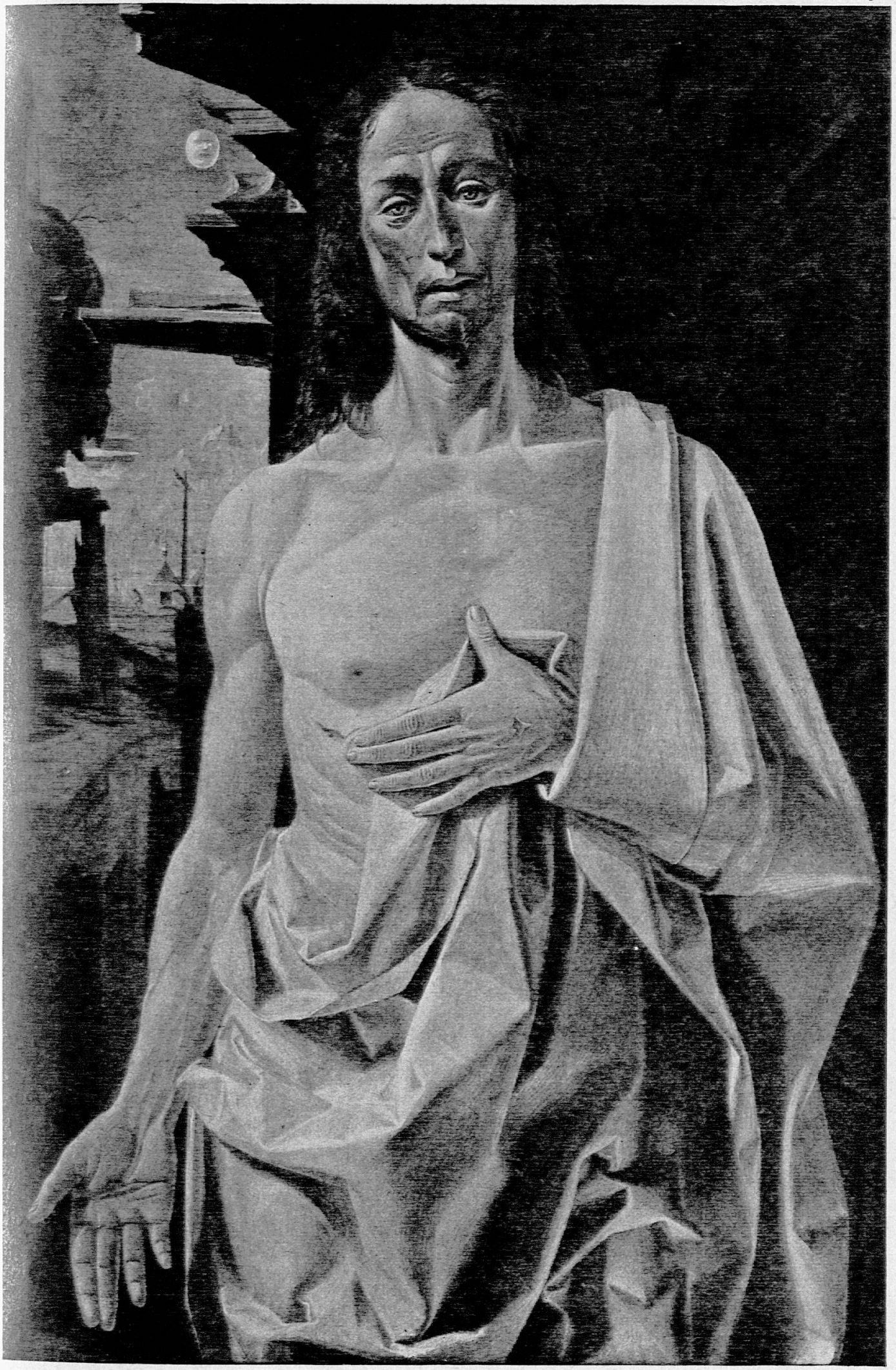
Delle due opere di Paolo Veronese, la più bella è senz'altro il ritratto di dama. Forse nessun pittore (se si eccettui Velasquez) ha sentito così appassionatamente e ha tradotto con tanta raffinata sensibilità il gusto del colore quanto il Veronese. In lui non bisogna cercare penetrazione psicologica ma solo squisitezze coloristiche. Il pregio di questo ritratto di donna della famiglia Muselli sta tutto nell'accordo di preziose tonalità di raso azzurro e grigio perla, risaltanti sullo sfondo dorato del drappo. Il cagnolino, che appare in tante tele del Veronese, introduce una nota sbarazzina in questa atmosfera di aristocratico sussiego. Nell'Annunciazione, qui riprodotta, l'assenza di religiosità più sopra accennata, è palese. L'angelo è un po' duro e pesante mentre la Vergine, che è una formosa dama del tempo, è più sentita coloristicamente nel manto azzurro che lascia intravvedere la tunica rosso-rosa. Il solito cagnolino, accovacciato ai piedi della Madonna e lo sfondo architettonico da palazzo cinquecentesco stanno a testimoniare l'intento del pittore di trasformare la scena sacra in uno spettacolo profano, in cui i riflessi serici delle vesti e le tinte sfumate dei diversi elementi assorbono unicamente la sua attenzione.

Purtroppo di questi tre artisti non ci è stato possibile riprodurre le opere più belle della pinacoteca per l'assenza momentanea dei clichés.

La scena campestre di Jacopo Bassano (v. riproduzione) ha suscitato grande am-

---

Bramantino: Cristo risorto



mirazione a Venezia alla mostra di quest'anno in Palazzo Ducale, dedicata appunto a quest'artista. E l'ammirazione è giustificata dalla pienezza poetica che si sprigiona dall'opera. Le tonalità sono sentite con un calore e una franchezza da primitivo; le positure dei personaggi sono di una naturalezza avvincente e nonostante le creature umane e gli animali siano raggruppati in primo piano, mentre il paesaggio si stenda, slontanandosi, nel fondo, la fusione tra i due elementi è totale. Si direbbe che la natura qui partecipi ai lavori dei contadini e li circondi di benevola assistenza.

Al Correggio è attribuito il ritratto di un magistrato. Un colletto bianco a due punte e un barbuto volto emaciato fuorescono dall' impenetrabile oscurità del fondo come un'apparizione. Dagli occhi e da tutto il volto traspare una così intensa malinconia, da indurre a credere che solo un grande maestro abbia potuto esprimerla con tanta penetrazione. Il ritratto del Cardinal Carondelet e dei suoi segretari di Sebastiano del Piombo è un altro pezzo d'eccezione della raccolta per l'intensità di vita nei volti e nelle mani dei due personaggi di primo piano e per le preziosità cromatiche. Nel segretario di destra qualcuno ha voluto vedere il grande storico Francesco Guicciardini. Mirabile è la fusione compositiva dei personaggi e dei colori vivacissimi dei loro abiti nella Sacra conversazione di Palma il Vecchio. Il pittore ha saputo accostare e accordare il blu dell'esterno del manto della Madonna col verde cangiante del rovescio e col rosso-rosa della tunica sottostante. Ma forse il timbro più alto qui dentro è dato dal parlante ritratto del committente inginocchiato. Il busto di un principe de' Medici, di Giulio Romano (il Suida l'attribuisce a Raffaello), è psicologicamente vivo nella decisione dello sguardo e delle labbra, pur mostrando ricercatezze manieristiche nel rosa tenue dell'abito.

Il Cristo risorto (v. riproduzione) che la critica più autorevole ascrive al Bramantino (mentre in catalogo figura sotto il nome di Bramante), dominava fino a poco tempo fa dal fondo tutta l'infilata delle sale della pinacoteca. Nonostante gli elementi realistici del volto, delle stimmate, delle vene turgide, del colore cadaverico della figura, l'opera riflette un'atmosfera di astrazione, accresciuta dal paesaggio siderale che appare nella sbrecciatura a sinistra. Il dipinto determina a prima vista un senso di gelo, tuttavia una considerazione più attenta fa avvertire nella struttura corporea e del panneggio una ricerca di monumentalità per cui la immagine, proiettandosi in avanti, sembra quasi fuoruscire, vitale, dal quadro.

Paolo Cattaneo

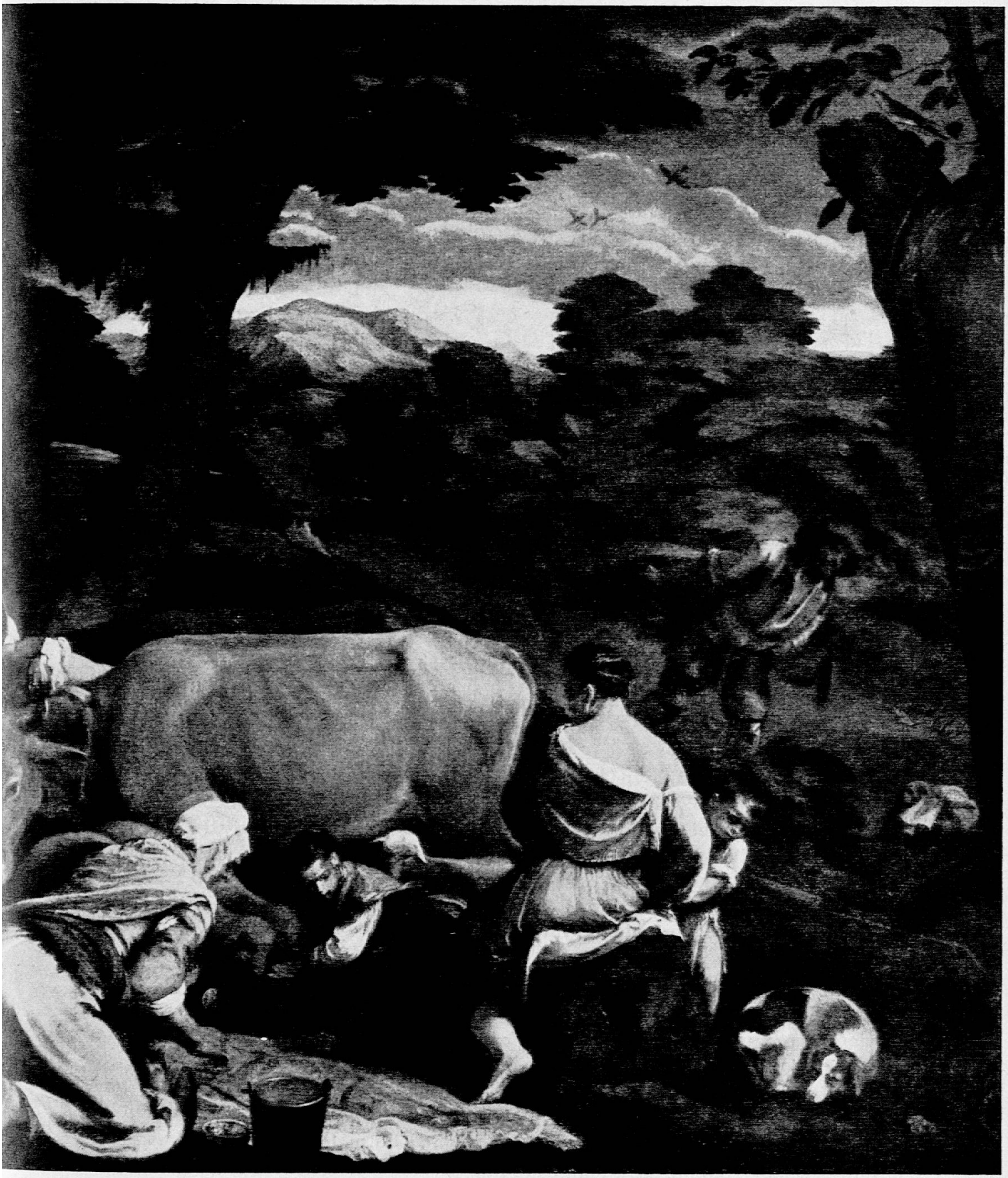
*) Clichés gentilmente concessi, come già per gli altri articoli su Villa Favorita, dalla direzione del museo.

La scuola nel mondo

«Maturità» europea

Le necessità contingenti spingono spesso a soluzioni pratiche che finiscono con il superare gli intenti dei promotori ed a realizzare opere confinate prima del regno delle utopie.

È il caso della scuola istituita a Lussemburgo, ora non più soltanto piccola capitale di un minuscolo stato, ma sede della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio); la necessità era quella di far seguire ai figli dei funzionari, convenuti a Lussemburgo dai sette stati aderenti, un corso di studi che potesse poi essere riconosciuto nei rispettivi paesi di origine, senza per questo dover ricorrere alle un po' artificiose scuole nazionali al-



Jacopo Bassano: Scena campestre

l'estero, giustificabili solo in caso di estrema necessità.

Ne è nato un istituto comprendente cinque classi elementari e per ora sette medie, con quasi 400 allievi e 33 professori. Il programma è un compromesso tra le esigenze dei singoli stati; già subito dopo gli inizi, ad esempio, è obbligatoria una seconda lingua moderna oltre a quella di origine; nelle medie oltre al latino ed alle precedenti è d'obbligo l'inglese; dal nono anno di scuola in poi, accanto alle sezioni latino-greco e latino-matematica-scienze, l'allievo può scegliere anche una sezione matematica-scienze-lingue moderne, che vuol dire studio di ben tre lingue oltre quella materna.

Ma questo è, della nuova scuola, il lato meno interessante anche se molto utile per la futura carriera degli allievi. Dove la scuola merita veramente il titolo di « europea » è nella formulazione dei programmi di storia, geografia e letteratura moderna.

La storia è studiata in comune; gli studenti si occupano in particolar modo degli eventi riguardanti la propria patria, ma le lezioni avvengono in comune, in modo da raggiungere una notevole imparzialità di giudizio: la storia perde ogni carattere sciovinistico e passionale perchè gli avvenimenti sono visti nei loro sviluppi e conseguenze da ogni punto di vista; il vanto di una vittoria o l'amarezza di una sconfitta si attenuano nell'oggettività dell'esame; sì che non sempre la vittoria resta motivo di orgoglio o la sconfitta di umiliazione.

La geografia è considerata come visione globale dei problemi economici europei; le vie di comunicazione non si arrestano ai confini; i fiumi e le catene montane non sono « frontiere naturali », ma punto di contatto. Questo senza commettere l'errore di snaturare l'indole di ogni allievo: lezioni speciali sono dedicate allo studio dei costumi e delle particolarità della patria e perfino delle singole regioni dei paesi d'origine.

La storia della letteratura della lingua materna, infine, viene integrata con lezioni in comune che coordinano le idee in un panorama veramente europeo.

Chiunque può vedere quanto utile possa essere l'esperienza della scuola di Lussemburgo, nata senza artifizi e senza preconcetti da un'esigenza del tutto pratica, come indirizzo saggiamente attuale; ancor più se si pensa che la licenza di questa scuola è stata dichiarata «maturità europea», valida cioè per l'ammissione a qualsiasi università dei paesi della CECA.

La scuola nel 1956

L'UNESCO ha pubblicato un'interessante analisi dei rapporti inviati da 70 paesi al BIE (Bureau inter. d'éduc.) concernenti lo sviluppo della scuola nel 1956. Citiamo liberamente i punti che riteniamo più significativi:

a) Gli stanziamenti per l'educazione, che nel 1955 avevano registrato un incremento del 10 %, nel 1956 sono ancora aumentati del 15 %.

b) Il numero degli allievi delle scuole secondarie è aumentato del 10 %, quello delle scuole primarie solo del 7 %. Sorge qui immediata la riflessione che, quindi, l'aumento degli allievi di ginnasio nel Ticino, segnalato dal rendiconto 1956 del Dipartimento, e pari al 6 % circa (e del 30 % complessivamente negli ultimi 7 anni) se non può mancare di impensierire, corrisponde però ad una corsa su scala mondiale all'istruzione secondaria.

c) Le realizzazioni nel campo della costruzione di edifici scolastici hanno raggiunto proporzioni mai viste; persiste tuttavia in tutte le nazioni, a questo riguardo, una grave carenza di edifici.

d) La metà dei paesi considerati ha apportato modificazioni ai programmi; altrettanti l'avevano fatto l'anno prima. Dimostrazione evidente che la necessità di costantemente tentare innovazioni nel

campo della scuola è un'esigenza generale. È interessante notare che, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, in generale le modificazioni avvengono nel senso di *un aumento delle esigenze;* in pratica, accentuazione delle materie scientifiche e tecniche senza svigorire le umanistiche.

e) Continua a svilupparsi la tendenza alla soppressione o allo sfrondamento degli esami; ciò che non è dunque per niente in contrasto con un maggiore impegno scolastico. Questa ci pare una delle deduzioni più importanti, anche per noi Ticinesi: scindere il problema del minimo richiesto per la promozione da quello dell'ampiezza da dare al lavoro durante l'anno, renderebbe indubbiamente più chiare le discussioni sempre ricorrenti intorno al peso degli studi.

f) La tendenza alla specializzazione provoca l'istituzione di sempre nuovi tipi di diplomi, specialmente nel campo professionale o tecnico.

g) Nonostante la penuria di insegnanti — diminuita nel campo della scuola primaria e aggravatasi in quello della scuola secondaria — si accentua la tendenza a prolungare il corso degli studi degli allievi-maestro.

Letture per i ragazzi

Almanacco per la Gioventù della Svizzera italiana

edito dall'Istituto editoriale ticinese, Bellinzona.

Annunciato da una squillante copertina da cui irrompe fuori, festosa, la vaporiera del Gottardo, ecco, fedelissimo amico ormai da un decennio, l'Almanacco edito da Grassi.

È una piacevole e informatissima enciclopedia per i nostri ragazzi, adatta alla mentalità latina, sensibile a tutti gli avvenimenti culturali e scientifici pur non dimenticando che i lettori saranno ticinesi.

Accanto alle tradizionali rubriche (ricorrenze, calendario, notizie sui cantoni e sulle istituzioni nostre, nozioni di agricoltura e geometria) esso presenta una folta galleria di uomini illustri da Tiziano a Tolstoi, da Baden Powell a Dunant all'ammiraglio Byrd, nonchè di ticinesi che per un verso o l'altro meritano di non essere dimenticati, da Mosè Bertoni a Motta.

Non mancano neppure quest'anno alcuni bei racconti e una serie di ottime riproduzioni fuori testo di opere di artisti nostri. Un tentativo veramente encomiabile di rappresentare ai giovani la vita più nostra pur senza far loro dimenticare di essere anche cittadini del mondo.

Edizioni svizzere per la gioventù

A cura delle Edizioni svizzere per la gioventù sono apparsi ultimamente 5 nuovi opuscoli ESG e una ristampa in lingua italiana. I libretti graziosamente illustrati e interessanti che toccano i più svariati campi del sapere, sono in vendita al modico prezzo di 60 cent. la copia.

Novità ESG per il 1957-58:

N. 603 «*Le mani sporche di terra*» di Francesco Canova.
Categoria: Letture amene - Età: da 9 anni in poi.

È la storia di un ragazzo tredicenne, Roberto, appartenente a una famiglia di contadini, che viene condotto dallo zio Augusto in città a finire la scuola obbligatoria e fare il tirocinio di tipografo. Lo zio è proprietario d'una tipografia, non ha figli e pensa di introdurre il giovinetto nel suo lavoro per affidargli poi l'azienda. Roberto affronta con coraggio le

prove di adattamento al nuovo ambiente ma pensa sempre ai genitori, al villaggio, alla terra. La nostalgia diventa sempre più forte e Roberto, venuto a casa per le vacanze, decide di restare coi suoi e dedicarsi al lavoro dei campi.

N. 604 «*La Bambinaia*» di F. Beuk/E. Martin.
Categoria: Letture amene - Età: da 9 anni in poi.

Il fecondissimo scrittore sloveno, diplomato maestro a Gorizia e ora da molti anni residente a Lubiana, dimostra in questo umanissimo racconto la sua grande capacità artistica anche nel campo della letteratura infantile. L'edizione originale, pubblicata a Gorizia nel 1939, ottenne uno straordinario successo. Nell'ottima versione di Ezio Martin la commovente storia d'una povera generosa fanciulla piacerà molto anche ai nostri ragazzi.

N. 605 «*Il sogno di Luca*» di Bruna Marazzi.
Categoria: Letture amene - Età: da 8 anni in poi.

Non si può dire che Luca sia un cattivo ragazzo, ma egli vuol fare la sua parte di birichinate, e un giorno la golosità e la curiosità gli giocano un brutto tiro. Costretto a stare a letto, nel delirio della febbre egli compie uno strano avventuroso viaggio, durante il quale deve sopportare le conseguenze di tutte le sue marachelle, ma riceve anche il premio delle buone azioni compiute. Quel sogno non sarà dimenticato da Luca, ma neppure da tutti i lettori dell'appassionante racconto.

N. 606 «*Piccolo uomo*» di Carlo Marazzi.
Categorie: Letture amene - Età: da 8 anni in poi.

L'autore di questo libretto è già simpaticamente noto ai nostri ragazzi per il bel racconto «Il fuggiasco della Pampa». Qui non si tratta più di avventure in terre lontane, ma della patetica storia di un ragazzo «senza padre», che si svolge in uno dei nostri villaggi. La madre e il fanciullo danno prova di costanza e di coraggio, di buona volontà e di bontà, e ricevono la meritata ricompensa.

N. 607 «*Stefano Franscini*» di Giuseppe Martinola.
Categoria: Biografie - Età: da 10 anni in poi.

Per associare direttamente le scuole alla celebrazione del centenario della morte di Stefano Franscini il Dipartimento della pubblica educazione distribuisce questo anno agli allievi delle classi elementari dalla quinta in su, delle scuole maggiori e dei ginnasi il libretto preparato da Giuseppe Martinola con l'impegno dello storico e l'arte del narratore. Si tratta di una biografia viva e avvincente dalla quale balza fuori l'eroica figura dello statista, dell'educatore, del cittadino esemplare, che si preoccupa in ogni momento e in ogni circostanza del benessere del suo paese. Il bel libretto dimostra efficacemente quanto sia meritato l'appellativo di «padre della popolare educazione» col quale da gran tempo è ricordato il Franscini.

Ristampa:

N. 425 «*La capra del signor Seguin*» di Daudet/Tarabori.
Categoria: Per i piccoli da colorire - Età: da 7 anni in poi.

Il magnifico racconto, che ha interessato e commosso molte generazioni di fanciulli, e che nell'edizione romanda ha avuto un grandissimo successo, susciterà il più vivo interesse e le più forti emozioni anche nei piccoli lettori di lingua italiana.

Tavolino di redazione:

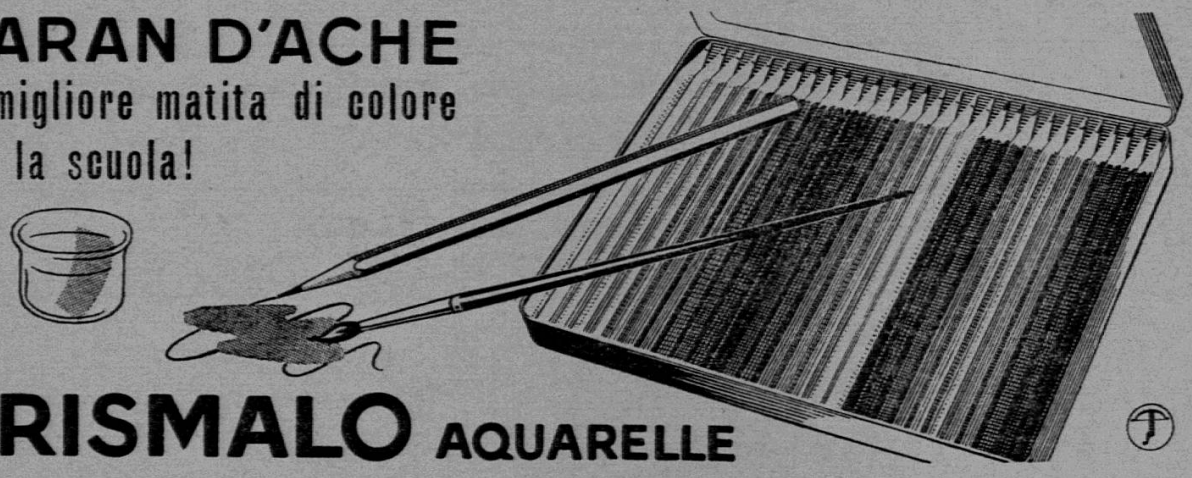
Continuaz. « Viaggio nel Meridione » di A. Frigerio — Rendiconto 1956 del Dip. della Pubbl. Educazione — Recensioni.

Tipografia: S. A. Grassi & Co., Bellinzona

Giornali
Riviste scientifiche e letterarie
(si fanno anche abbonamenti)
presso la

Libreria
P. ROMERIO
Locarno

CARAN D'ACHE
la migliore matita di colore
per la scuola!



PRISMALO AQUARELLE

In onore di
Stefano Franscini

l'Istituto editoriale ticinese pubblica un elegante volumetto scritto dal Dr. Guido Calgari.

Alla Melisa di Lugano o in tutte le librerie principali — o direttamente dall'editore in Bellinzona.

Prezzo fr. 4.- (sconto ai docenti)

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(ufficiale) Berna

G.A.

Bellinzona 1

S.A. GRASSI & CO - BELLINZONA
Istituto ticinese d'arti grafiche ed editoriale

Anno 99° Locarno, febbraio 1958 Anno 1957 Numeri 4/6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Guido Marazzi, *Locarno*

STUDI SU

Stefano Franscini

Commissione dirigente

Presidente: Dir. Manlio Foglia — **Vice-Pres.:** Isp. Dante Bertolini — **Segretario:** Prof. Dorino Pedrazzini — **Cassiere:** Isp. Reno Alberti — **Redattore:** Prof. Guido Marazzi — **Membri:** Isp. Giuseppe Mondada — Dir. Sandro Perpellini — Prof. Maurizio Pellanda — vicedir. Felicina Colombo — vicedir. Angelo Boffa — Dir. Ernesto Pelloni (archivio) — dr. Fausto Gallacchi (rappr. nel Com. Centr. della Soc. di Utilità pubblica) — ing. Serafino Camponovo (rappr. nella Fond. Tic. di Soccorso) — **Revisori:** Prof. Ida Salzi — Mo. Fernando Bonetti.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 6.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 6.—

Per ogni comunicazione rivolgersi a: Redazione dell'Educatore MURALTO - Via Scazziga

Conto chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; ½ pagina fr. 40.—; ¼ di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte). - Rivolgersi alla Redazione del giornale o alla S. A. Grassi & Co., Lugano-Bellinzona.